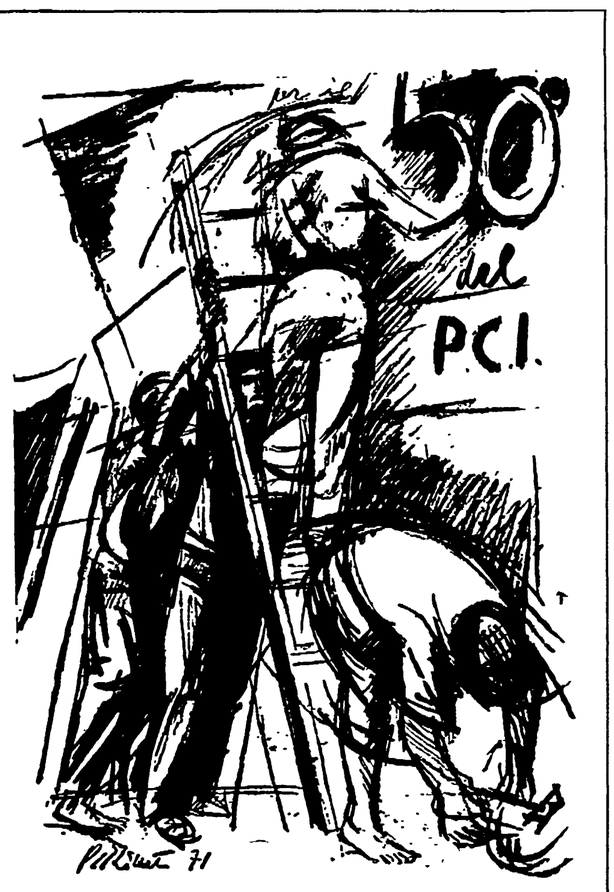
L'esperienza del PCI in rapporto al ruolo della classe operaia dell'Occidente capitalistico

Internazionalismo e autonomia

PER UN PARTITO rivoluzionario non vi è contraddizione tra internazionalismo ed autonomia nazionale: questi due momenti sono entrambi inerenti alla sua dottrina e alla sua azione politica. Questo dato essenziale è ormai profondamente radicato nella coscienza di tutti i militanti del nostro partito. Esso scaturisce infatti da tutta la nostra storia, nella quale il momento dell'attiva presenza nelle battaglie internazionalistiche si è intrecciato costantemente a quello della ricerca e della lotta per affermare l'egemonia della classe operaia e del suo partito d'avanguardia nella vita nazionale.

I risultati di questa continuità ininterrotta della nostra politica danno torto a quanti affermano che i legami internazionali costituiscono un freno e un ostacolo all'avanzata di un partito operaio sul terreno nazionale. Proprio grazie alla concezione che abbiamo progressivamente conquistato del nesso fra autonomia e internazionalismo, noi comunisti italiani abbiamo via via riscoperto ed espresso, in forme e con contenuti nuovi, la vitalità, il significato pieno, sia di quel valore che è la nazione, sia di quell'altro valore che è la solidarietà internazionale.

Non è dunque un caso che proprio quel partito che seppe essere il primo e più strenuo difensore e assertore della Rivoluzione russa del 1917 e della



ARMANDO PIZZINATO: «I costruttori operai», 1971

sua portata storica mondiale, proprio il partito che si impegnò sempre vigorosamente in tutte le battaglie internazionalistiche (da quelle contro le aggressioni fasciste in Etiopia e in Spagna fino alle grandi campagne popolari degli ultimi decenni e degli ultimi anni per la solidarietà con la Corea, con l'Algeria, con Cuba, col Vietnam, con i popoli arabi, con le giovani nazioni africane, con gli antifascisti di Grecia e di Spagna) sia divenuto la più grande forza politica dei lavoratori italiani. Anche attraverso l'impegno internazionalistico, che ci ha collegato a grandi masse, noi siamo riusciti a divenire partito di popolo, e perciò partito nazionale, mentre lo sforzo per affondare ed estendere le nostre radici nella realtà italiana ci ha aiutato ad aprirci sempre più alla comprensione delle lotte e dei problemi degli altri popoli e del mondo nel suo complesso.

Per lungo tempo, l'asse del nostro internazionalismo è stato il rapporto con il Partito comunista dell'Unione Sovietica, del quale abbiamo riconosciuto e sostenuto la funzione di guida. Solo chi si diletta nell'arte di far le bucce *a posteriori* alla storia, può negare che questa scelta corrispondesse a condizioni oggettive che hanno caratterizzato tutta un'epoca dell'umanità.

In Russia era sorto e viveva il primo Stato proletario, che, per ciò stesso, rappresentava il più grande punto di forza e la speranza dei rivoluzionari di tutto il mondo. Decisivo ci appariva e fu realmente il ruolo che questo Stato assunse prima nella lotta per la vita o per la morte che si era aperta in Europa e nel mondo per sbarrare la strada al trionfo della barbarie nazista, e poi, dopo la sconfitta del fascismo, come antagonista principale della politica di guerra e di dominazione mondiale dell'imperialismo americano e come punto di forza e di sostegno per le lotte di liberazione che cominciavano a svilupparsi sempre più impetuosamente in vaste aree del mondo.

Fu in queste condizioni che i comunisti italiani stabilirono e mantennero per lunghi anni con l'Unione Sovietica e con il suo Partito comunista un legame che Togliatti chiamò una volta un «legame di ferro». Tale tipo di rapporto, come abbiamo successivamente riconosciuto, non fu senza contrappesi negativi. Esso implicò talvolta, ad esempio, una visione acritica e una esaltazione indiscriminata di una realtà e di una politica, nelle quali, in un quadro che collocava l'Unione Sovietica come la forza più avanzata dell'umanità, erano presenti elementi di profonda contraddizione. Inoltre, questo tipo di rapporto contribuì a ritardare una più esplicita sistemazione teorica degli aspetti più nuovi e originali di una politica come quella che abbiamo portato avanti dalla guerra antifascista a oggi, in modo del tutto libero ed autonomo, e con risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

A partire dal nostro VIII Congresso, che si svolse sotto l'impulso rinnovatore del XX Congresso del PCUS, abbiamo lavorato per acquisire una concezione critica e razionale dei problemi delle società socialiste e per dare più solide fondamenta ideali alla nostra politica. Ma nel corso di tale processo, che ha comportato un profondo travaglio del partito e dei suoi militanti, abbiamo sempre respinto le sollecitazioni a rinnegare le grandi scelte compiute nel passato, a trasformare la critica dei miti in rottura con realtà e forze decisive della rivoluzione mondiale.

Non abbiamo perduto la convinzione che la scelta compiuta nei primi decenni della nostra vita di partito è stata una scelta giusta. Il legame con l'Unione Sovietica e con l'Internazionale Comunista contribuì in modo decisivo a ispirare la nostra lotta antifascista, per la democrazia, per l'indipendenza nazionale e per la pace e a collegare la nostra lotta a quella dei popoli dell'Europa e di altri continenti.

La controprova viene dal fatto che quelle forze le quali, come i partiti socialdemocratici, assunsero una posizione di rottura e di lotta verso l'Unione Sovietica, furono, in quell'epoca storica, come in balia degli eventi, incapaci di comprenderne il corso e di parteciparvi con una qualche funzione positiva.

Ormai da tempo, del resto, noi abbiamo riconosciuto che le condizioni in cui operiamo e in cui opera oggi il nostro movimento sono profondamente mutate e richiedono un aggiornamento e uno sviluppo dei contenuti e delle forme dell'internazionalismo. Il dato nuovo più importante è costituito dall'aprirsi di una nuova fase della crisi del sistema imperialistico, al quale corrisponde l'estendersi impetuoso del movimento rivoluzionario. Nuovi paesi, in Europa e in Asia, e fra questi la grande Cina popolare, hanno intrapreso la via della costruzione socialista. Popoli nuovi e nuove forze sociali e correnti politiche e ideali si sono staccate o cercano di liberarsi dalla dominazione imperialistica, fanno il loro ingresso nell'arena della lotta mondiale. A questo si unisce però un altro dato di cui prendiamo ogni giorno maggiore coscienza: il dato rappresentato dalle contraddizioni spesso assai acute che emergono nella vita dei paesi socialisti e nei loro reciproci rapporti.

Da questi dati nuovi noi abbiamo tratto alcune precise conseguenze. Intanto abbiamo considerato del tutto superata la fase in cui il nostro movimento era diretto da un unico centro e riconosceva l'esistenza di un partito-guida. Siamo assertori conseguenti della necessità di un rispetto incondizionato e di una piena affermazione dell'indipendenza di tutti i partiti e di tutti gli stati. In secondo luogo, noi non solo sosteniamo che non vi sono né possono esservi «modelli» di costruzione socialista validi per tutti, ma ci sforziamo di esaminare criticamente la realtà dei paesi socialisti per coglierne e comprenderne, insieme agli elementi di sviluppo, le contraddizioni oggettive e quei limiti ed errori che ci sembrano evitabili e che comunque non vogliamo ripetere.

L'acquisizione di questa visione nuova dei rapporti tra i partiti comunisti e i movimenti rivoluzionari non ci ha portato e non ci porta però in alcun modo ad attenuare il nostro impegno internazionalistico. Noi riteniamo, anzi, che proprio su questa base il nostro partito è giunto ad affermare ed a praticare un internazionalismo sempre più ampio e più ricco. Il rapporto con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi socialisti da una parte perde il suo carattere esclusivo, dall'altra parte comporta piena libertà di giudizio sulla vita interna e sugli atti politici di questi paesi. Resta tuttavia un rapporto di solidarietà profonda, che non è il residuo di un passato di cui non sapremmo liberarci in quanto si fonda sul riconoscimento del ruolo sempre essenziale che l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti assolvono nella lotta mondiale contro l'imperialismo. In pari tempo noi abbiamo cercato e cerchiamo di estendere i nostri contatti con tutti i movimenti rivoluzionari; compresi quelli, che in vaste zone del mondo sono prevalenti, che hanno ispirazioni diverse da quella comunista.

In sostanza quindi, noi riteniamo irripetibili i modi di espressione dell'internazionalismo che si legittimavano ieri. La nostra stessa crescita nell'ultimo mezzo secolo ci spinge a porci ed a porre agli altri partiti fratelli problemi nuovi e originali, che ancora non sono stati risolti.

Fra tali problemi emerge oggi come essenziale e ormai non eludibile quello, che è nazionale e internazionale insieme, dello sviluppo della rivoluzione democratica e socialista in occidente e, in particolare, nell'Europa capitalistica. E' venuto il momento (storicamente parlando) di colmare il vuoto aperto dalla sconfitta dei movimenti operai dell'occidente dopo la prima guerra mondiale e dallo spostarsi dell'asse del movimento rivoluzionario e socialista verso altre zone del mondo. Sono evidenti a tutti, infatti, insieme alla grande ricchezza di energie e di idee che viene da questa estensione del movimento rivoluzionario, i riflessi negativi rappresentati dal ritardo del movimento operaio dell'occidente. Sta proprio qui una delle cause principali delle lentezze, delle contraddizioni, degli insuccessi che si registrano nell'avanzata complessiva delle forze rivoluzionarie nel mondo. Ma proprio qui sta anche una delle cause (anche se non certo la sola) dei limiti delle esperienze finora realizzate di costruzione socialista e quindi, più in generale, di un non pieno dispiegarsi, in tutto il mondo, della forza d'attrazione del socialismo e dei suoi ideali. A ciò vanno infine in larga misura collegati ritardi e deformazioni intervenuti nello sviluppo dello stesso pensiero marxista.

Non può stupire che noi, comunisti italiani, che pure abbiamo costruito un così forte partito, saldamente collegato con le grandi masse popolari, e che svolgiamo un ruolo così rilevante nella vita politica del nostro paese, sentiamo pesare con particolare acutezza tali impacci e tali ritardi. Tutto questo pone infatti limiti indubbi allo sviluppo dell'azione nostra e dell'elaborazione teorica che deve esserne alla base. Da ciò deriva per noi la necessità e l'urgenza di una avanzata della prospettiva socialista in tutto l'Occidente capitalistico, il che impone anche, a nostro giudizio, la ricerca di forme nuove di collegamento e di collaborazione tra i settori del movimento operaio che si battono nei centri vitali dell'imperialismo: nel quadro, s'intende, della comune battaglia di liberazione e di progresso che si estende ormai in ogni angolo del globo. Ma perché questa non resti una esigenza astratta, sta a noi saper far maturare — nella teoria come nella pratica dell'azione politica — soluzioni socialiste specifiche, proprie di paesi con un elevato grado di sviluppo delle forze produttive e con una diffusa e complessa articolazione della società civile.

In una risoluzione del nostro Comitato centrale dell'ottobre 1963, indicavamo alcuni tratti distintivi di una costruzione socialista in una società siffatta, in termini che mi pare trovino conferma nelle circostanze attuali: «Nell'Occidente europeo una soluzione socialista, che distrugga le basi del potere economico e politico della grande borghesia capitalistica, deve non soltanto assicurare pane e lavoro, ma essere in grado di garantire un alto ritmo di sviluppo produttivo, di attuare una pianificazione economica nella quale trovi posto e stimolo l'iniziativa del singolo, di dirigere la società garantendo un ampio sistema di autonomie e di libertà politiche, di promuovere la libera ricerca della cultura e un continuo confronto delle idee. Soltanto se ci si muove in questa direzione e con questa prospettiva si risponde appieno alla richiesta e alla spinta che viene dal seno stesso delle masse popolari, e si può conquistare e unire la maggioranza della classe operaia e del popolo».

Nella capacità di dar concretezza politica a una prospettiva di avanzata al socialismo corrispondente a queste esigenze di larga articolazione pluralistica della società, consiste il contributo che le avanguardie della classe operaia occidentale possono dare all'avanzata di tutto il processo rivoluzionario. Qui risiede la speranza stessa di una riscoperta di quei valori profondi che la storia dell'Europa è venuta accumulando e che la fase degenerativa del capitalismo monopolistico ha condotto al fallimento: per cui ogni possibile ritorno a un ruolo positivo del nostro continente nel quadro internazionale, dopo gli orrori del passato e le persistenti vergogne del presente di cui sono responsabili, verso i popoli di altri continenti e verso gli stessi popoli dell'Europa le classi dirigenti capitalistiche e imperialistiche, è affidato a un rinascimento socialista europeo.

Ecco dunque il compito su cui deve misurarsi il movimento operaio dell'Occidente, se vuole svolgere pienamente la propria specifica funzione storica, in legame costante coi paesi che sul terreno del socialismo si sono già posti e coi movimenti di emancipazione antimperialista che avanzano nel mondo.

Enrico Berlinguer

Dalla storia di ieri alla realtà di oggi

(Dalla pagina 9)

briche, dai rioni, dalle località a mobilitarsi, ad occupare le strade e le piazze, per impedirlo. Dobbiamo portare la questione in tutte le assemblee rappresentative, dobbiamo agire in tutte le direzioni perchè le autorità, perchè la polizia — così sollecita ad intervenire contro legalissime e democraticissime manifestazioni operaie — intervengano con tutti i mezzi di cui dispongono per impedire ogni manifestazione fascista. Intanto chiediamo a chi di dovere: si è mosso qualcuno per denunciare, arrestare i responsabili delle incursioni fasciste su Trieste e a Varese e a Trento?

— Credi sia sempre valida come linea politica quella che Togliatti ha chiamato e noi chiamiamo la via italiana al socialismo?

— Certamente, purchè sia intesa come noi l'abbiamo sempre presentata: come una via democratica, ma di mobilitazione e di lotta diretta di massa.

Dobbiamo sì preoccuparci delle minacce di destra che emergono da varie parti e in varie forme. Ma non dobbiamo dimenticare che, con la nostra azione e con i nostri modi di lotta, proprio in questi ultimi anni, noi abbiamo fatto avanzare notevolmente tutto il movimento operaio e popolare e realizzato anche importanti conquiste di ordine economico, sociale e politico che hanno conferito un peso nuovo in tutta la vita del Paese non solo alle forze di sinistra, e al nostro partito, in primo luogo, ma a tutti gli strati sociali lavoratori e popolari. Le stesse minacce di destra, le stesse provocazioni padronali, fasciste e poliziesche, sono una risposta a queste conquiste ed avanzate delle forze popolari.

Non ci deve sorprendere che tanto più avanza il movimento rinnovatore e rivoluzionario tanto più si fa aspra e brutale la reazione. Non dimentichiamo mai l'insegnamento di Lenin: che la rivoluzione organizza la controrivoluzione e che purtroppo, solo eccezionalmente, è vero il contrario, come sembrano credere certi gruppetti che pensano si possa scherzare con la rivoluzione e con la lotta di classe, soprattutto nelle sue forme più spinte.

— Se non erro, è proprio di Lenin la frase: nessun regime cade se non si rovescia.

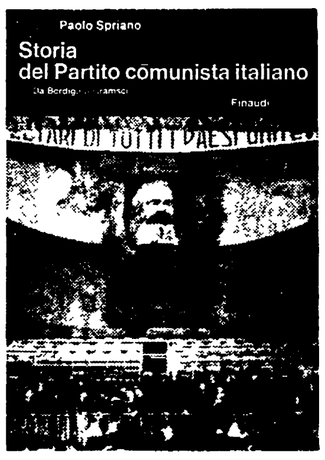
— Sarebbe sciocco pensare che un bel giorno i capitalisti diranno ai lavoratori: prego, accomodatevi, il posto è libero per voi. Sarebbe, come si diceva una volta, fare la repubblica per decreto reale. E' evidente che il passaggio dal regime capitalistico a quello socialistico non potrà avvenire che attraverso una trasformazione radicale dei rapporti di forza tra i due schieramenti sociali. Saranno le situazioni concrete del momento, l'azione e le scelte delle due parti a decidere il modo, il tempo ed i tempi di questa trasformazione. Ma una cosa è certa: la rottura non sarà decisa dall'azione isolata di piccoli o meno piccoli gruppi con armi più o meno raccogliticce e di dubbio funzionamento, ma sarà decisa da una vasta azione di popolo che condizioni, in ogni modo, le istituzioni del potere borghese, metta in forse e faccia oscillare le stesse forze armate organizzate in sua difesa e porti la maggioranza del popolo con il proprio impeto e la propria compattezza, a fare di queste stesse forze strumento di rinnovamento e di progresso.

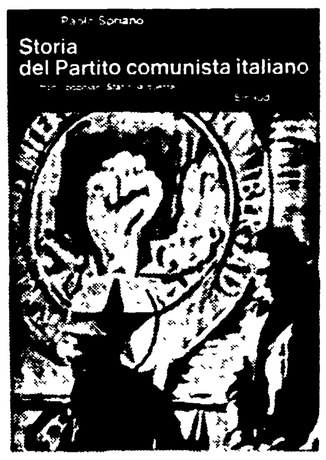
— Se ben comprendo, tu pensi che sia puro infantilismo credere che l'azione di piccoli gruppi armati o, più esattamente, non armati di qualche ferrovecchio possa decidere della questione di un nuovo regime e in un paese come l'Italia.

— Certo: io penso che solo nella compattezza e nella decisione le grandi masse popolari possono trovare il coraggio e la forza, anche materiale, per paralizzare tutto il sistema difensivo borghese per quanto forte e moderno esso sia e determinare così il corso di una nuova storia politica e sociale.

Durante la Resistenza, in una situazione ben diversa da quella attuale sotto il profilo politico e militare e della disponibilità di armi, noi abbiamo sempre detto ai combattenti: non aspettate che le armi piovano dal cielo (tanto a noi nessuno le mandava!); le armi — dicevamo — si conquistano e abbiamo terminato la guerra con un armamento con il quale siamo riusciti a sbaragliare le miserevoli formazioni repubblichine, a paralizzare e in qualche caso a costringere alla resa le stesse formazioni tedesche, come avvenne a Genova e in altre località minori.

Tutto questo non può essere oscurato dai balbettamenti infantili di qualche illuso rimasto ancora ai concetti di rivoluzione del 1848. Da allora, e in questi ultimi decenni, il tempo è camminato molto più in fretta. Siamo passati, se non sbaglio, dalla diligenza ai missili interplanetari. E c'è chi, pretendendo di essere ultra moderno, vorrebbe farci tornare ai cavalli di posta.





PAOLO SPRIANO

STORIA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La prima grande «Storia del PCI» condotta su una ricchissima documentazione inedita.

Vol. I
Da Bordiga a Gramsci

Vol. II
Gli anni della clandestinità

Vol. III
I fronti popolari, Stalin, la guerra

EINAUDI